

METAL MACHINE MUSIC

Il fantasma di Nico evocato da Zeitkratzer

Mario Gamba

ROMA

I quattro movimenti
dell'opera rock
di Lou Reed rivisitati
per ensemble acustico
in chiave quasi minimal

Se uno ascolta l'esecuzione di un'opera di Lou Reed va a cercarci Lou Reed. La sua scrittura o il suo testo musicale o il suo pensiero. Giusto? No. O meglio: fino a un certo punto se ciò che si ascolta è una trascrizione di un'opera nata per chitarra elettrica, assai distorta e sottoposta a svariati trattamenti, in un'altra opera per ensemble acustico (con solo l'amplificazione e qualche lieve «appoggio» elettronico). Quindi si cerca un po' e un po' non si cerca Lou Reed durante l'ascolto di *Metal Machine Music* nella versione che Zeitkratzer, una compagnia di interpreti di musiche contemporanee radicali, votata a un certa durezza estremistica, presenta al Teatro Palladium di Roma per il festival *Romaeuropa*. Versione per un organico formato da clarinetto/clarinetto basso (il grande improvvisatore Frank Gratkowski), tromba, trombone, pianoforte (il direttore stabile dell'ensemble, Reinhold Friedl), chitarra, percussioni, violino, violoncello, contrabbasso.

Quattro sono i «movimenti» dell'originale *Metal Machine Music* (uscita su disco nel 1975, flop di vendite, ritiro dal commercio, rivalutazione tardiva come lavoro anticipatore della poetica *noise*), quattro i «movimenti» della versione Zeitkratzer. Fin dall'inizio abbiamo la costante dell'opera: un «continuo» *minimal* o più precisamente ripetitivo più sovrapposizioni o interlocuzioni che in questo contesto suonano ultra-*free*. Metti un Glass prima maniera molto molto cattivo più la performance di un collettivo tipo Company o Globe Unity Orchestra prima maniera. Le parti ripetitive sono affidate agli archi e al pianoforte, le parti *free* ai fiati e ai restanti strumenti. Le une e le altre parti corrono spesso verso i sovracuti, in zona *free* si ascoltano poche note singole ribadite e quasi nessuna frase estesa. Il carattere, il *mood*, lo stesso andamento (parti solistiche in rilievo, unisoni ripetuti sovrapposti) varia nel passaggio da una sezione all'altra, ma la struttura di base è questa. E il tempo non cambia mai: sempre medio-veloce.

Non è tanto forte il suono-rumore, non è tanto violento. Zeitkratzer non punta al clangore di metalli industriali. Gli impasti sono più materici che metallici, sono

no composti da tante particelle, si sente dentro una «grana». Piuttosto ingessati gli esecutori, come se fossero alle prese con una partitura classica da leggere correttamente. Nel secondo «movimento» il tono cambia. Il timbro è dapprima leggermente scuro, l'impianto *minimal* pervade l'insieme, l'articolazione degli accostamenti timbrici è più ampia, c'è meno ossessività e qualche rilassatezza, il pensiero va a *Music for 18 Musicians* di Steve Reich. Certo non si può cercare il caos vitalistico in questa musica né la massa brutale di suoni: è meno rumorista dell'originale ed è decisamente più programmata. In ogni caso l'autore Lou Reed sembra lontano. La base *minimal* è fatta di arpeggi brevi e note ribattute, i fiati suonano note tenute e isolate. Il terzo «movimento» porta novità. Nel crogiuolo di suoni spunta addirittura una melodia vagamente nostalgica. C'è qualcuno che sospira laggiù nella convulsa metropoli. Ora l'aspetto della musica si fa sinfonico e il clima è di stordimenti e struggimenti, con esplosioni percussive cariche di pathos. Col quarto «movimento» l'ipnosi è raggiunta, Zeitkratzer-Reed funziona. Nessuno si annoia tra il pubblico che gremisce la sala. Adesso si può anche dire che il mondo Velvet Underground si può evocare. Il fantasma di Nico, *femme fatale* elevata all'ennesima potenza, appare sul fondo del palco. Accolto da unisoni astratti eppure flessuosi.

